

Alicata a Padova

L'umanesimo comunista di Marchesi



Una rara fotografia di Concetto Marchesi nell'Aula Magna dell'Università di Padova il 9 novembre 1943 durante l'inaugurazione dell'anno accademico.

Dal nostro inviato

PADOVA, 25.

Attorno al nome di Concetto Marchesi — commemorato ieri sera da Mario Alicata nel ventennale della Resistenza — si sono ritrovati tutti gli antifascisti, tutti i democratici, come allora. Nell'azione, la manifestazione in teatro Verdi affollata di compagni e cittadini, il compagno Panocchia, segretario della Federazione comunista padovana, ha dato lettura delle principali fra le adesioni pervenute; quelle di Togliatti, di Gutuso, di Carlo Levi, di Longo, di Manara Valginotti, del sindaco di Padova, del prof. Norberto Bobbio, di Amendola, di Scacciano, del prof. Sarnano, di Luigi Nono, dell'Associazione gliardica padovana, dell'operaio Rezzati della Simga a nome degli organizzatori degli scioperi del '44, del sen. Pellegrini, di Tono Zancanaro, del prof. Aloisi e Luporini, Carocci, Bigiarelli, Seroni, Rossana Rossanda, Trombadori, e ancora associazioni partigiane, organizzazioni sindacali, singoli cittadini.

E' giusto — ha detto Alicata all'inizio del suo elevato discorso — che nel ventennale della Resistenza, del suo storico appello agli studenti, Concetto Marchesi sia ricordato dall'Università nella manifestazione dell'8 febbraio e dalla Federazione comunista padovana. L'Università di Padova e il Partito furono infatti due punti costanti di riferimento di tutta la sua vita. Non v'era solo in Marchesi la nostalgia e l'orgoglio del Rettore di questa gloriosa università nel momento in cui gli studenti si riconoscevano il loro tempio per più di vent'anni profanato: ma c'era tutta la profonda fiducia che Marchesi riponeva nella scuola e nella cultura.

Al teatro Verdi la commemorazione nel Ventennale della Resistenza.

L'Università e il Partito: due punti costanti di riferimento nella vita del nostro compagno.

Lo storico appello agli studenti patavini.

Accanto all'adesione al nucleo fondamentale del materialismo storico, troviamo in Marchesi, la presenza inquietante che arricchisce questa sua adesione. Il sarcasmo implacabile che egli rivolse continuamente al clericalismo non deve nascondere l'assillo che egli sentiva, non nella sua limpida coscienza laica, ma nel suo rapporto con gli altri uomini: l'assillo di intendere appieno il valore del momento religioso nella vita delle masse popolari, una religiosità spogliata di tutto quanto di terreno, di politico, di reazionario voleva introdurre la chiesa di Roma in un momento in cui sembrava avesse sposato la causa della guerra fredda, restituita invece ai suoi originali valori di spinta alla lotta per la libertà e l'elevazione della persona umana.

C'è qui un aspetto molto originale del pensiero di Marchesi, che lo collega più direttamente allo sforzo di ricerca e di azione pratica del nostro Partito che la dell'incontro fra le masse popolari cattoliche e il movimento operaio rivoluzionario un momento fondamentale dell'avanzata verso il socialismo.

Un altro apporto profondamente originale ed avanzato nella nostra elaborazione teorica Marchesi lo ha dato sui problemi dell'arte e della cultura in rapporto alla lotta rivoluzionaria. Egli ci ha insegnato a distinguere sempre il momento necessario della propaganda politica e quello della ricerca culturale ed artistica, che deve essere libera proprio per poter essere tale. Ugualmente profonda e costante era in lui l'adesione all'idea di vie diverse di ricerca e di avanzata verso il socialismo, che portava proprio dall'affermazione del valore indistricabile della Rivoluzione e di Ottobre e della funzione liberatrice svolta storicamente dall'Unione Sovietica nel mondo moderno.

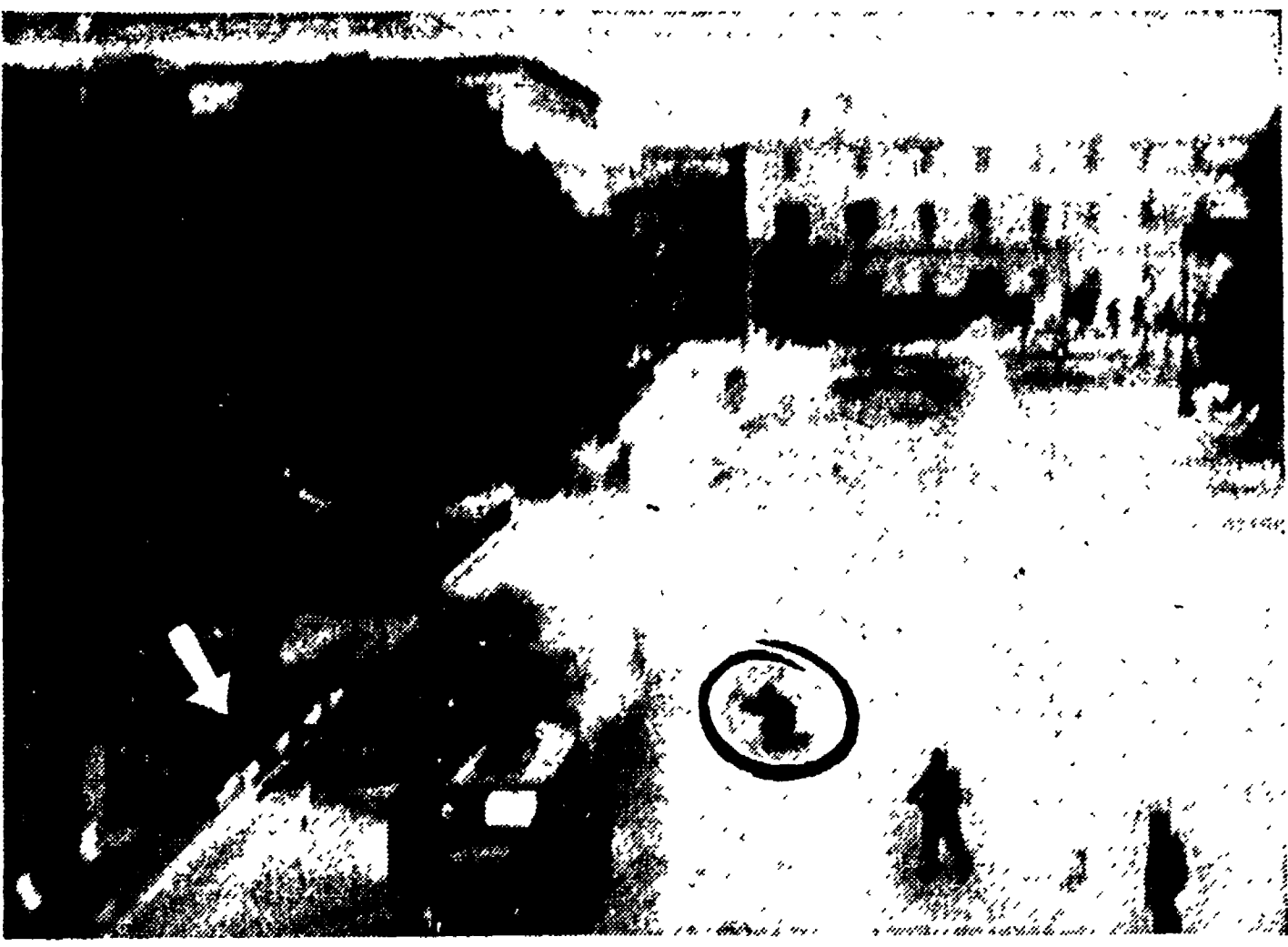
Non potremmo concludere questa nostra commemorazione — ha proseguito Alicata — senza ricordare la decisiva funzione svolta da Marchesi dapprima per tessere le prime file dell'unità antifascista, quindi per promuovere la grande lotta popolare della Resistenza. Ma proprio perché Marchesi aveva capito la nostra politica di unità, dandoci un personale, deciso contributo, non dobbiamo dimenticare che egli partiva da quello che Gramsci chiamò magistralmente «lo spirito di scissione» della classe operaia: cioè della coscienza che ha la classe operaia di dover conquistare e conservare la propria autonomia di classe come condizione stessa per porsi sul terreno della ricerca, del contatto e dell'alleanza con altre forze sociali e politiche.

Ed era per la decisiva azione unitaria svolta nel corso della Resistenza che Marchesi sentì profondamente, personalmente, il dramma della rottura dell'unità antifascista avvenuta dopo la Liberazione. L'antifascismo di Marchesi era parte essenziale del suo modo d'essere comunista. Egli aveva penetrato a fondo la natura di classe del fascismo, forse proprio per il lungo studio sulle tirnadi dell'antichità. Non cadde negli errori e nelle approssimazioni di altri pur grandi intellettuali italiani.

Quelli della guerra fredda, della discriminazione anticomunista, furono per Marchesi anni difficili, di sofferenza; temeva fossero il concime per nuovi rigurgiti reazionari e fascisti. E fu un nemico implacabile dell'anticomunismo, del dogmatismo, dello sceltismo. Oggi siamo entrati in una nuova fase politica, grazie all'opposizione fiera del movimento operaio, nel quale Marchesi ebbe un ruolo di primo piano. Il suo insegnamento dunque è più che mai attuale; ha concluso applauditissimo Ton. Alicata. Marchesi ha contribuito a farci capire tutto il valore dell'autonomia e dell'unità della classe operaia, ha contribuito a rendere più chiara la concezione del Partito Comunista come organo di direzione non solo pratica ma ideale della lotta della classe operaia, per affermare l'egemonia, per costruire attorno ad essa un nuovo blocco storico su cui si fondano un nuovo potere, una nuova società e un nuovo Stato nel nostro paese.

m. p.

UCCISE AFRO TONDELLI



Orlando Celani accusato di aver volontariamente ucciso Afro Tondelli è stato fotografato nella piazza di Reggio mentre punta l'arma, prendendo la mira - Con la prova sotto gli occhi, lo sparatore ha continuato a negare durante tutto l'interrogatorio

«Non avevo armi» sostiene l'agente che sparò

Dalla nostra redazione MILANO, 25. Al processo per i fatti di Reggio Emilia il commissario Giulio Cafari Panico ha concluso la sua deposizione ed ha ceduto il posto ad Orlando Celani. Costui è stato rinviato a giudizio in stato di detenzione per « avere in Reggio Emilia, il 7 luglio, quale guardia di PS addetto ad un idrante della polizia in servizio di ordine pubblico in occasione di disordini di piazza, contrariamente alle mansioni affidategli ed agli ordini ricevuti, cagionato la morte di Afro Tondelli, sparando contro lo stesso un colpo di pistola, abusando così dei poteri conferitigli ».

Celani, che è sempre stato assente dal processo per le condizioni di depressione psichica in cui versava, è comparso in aula durante una sospensione dell'udienza, scortato da una mezza dozzina di carabinieri.

Uno dei principali documenti di accusa contro di lui, a parte le numerose testimonianze, è rappresentato dalla fotografia nella quale si vede un uomo in tuta, ginocchiatosi presso un idrante, nella posizione di uno che spara con la pistola. Celani, come lui stesso ha ammesso, era il solo poliziotto in tuta sulla piazza di Reggio Emilia, era addetto all'unico idrante che operò contro i cittadini, era armato di pistola: ciononostante ha negato di essere l'uomo della fotografia ed ha asserito quando il presidente gli ha ricordato che, in istantanea, ebbe la spudoratezza di sostenere che quello era un fotomontaggio.

Il poliziotto, dunque, ha negato di aver sparato con la pistola: dovrà venire assistito dal maresciallo Armando Poggi, il quale testimonierà di aver visto l'uomo in tuta sparare con la pistola e di avergli gridato di non farlo.

Addetto all'idrante

« Perché si mise a lanciare lacrime, visto che era addetto all'idrante? » gli ha domandato il presidente. « Il trombone di uno degli agenti non funzionava ed io l'ho aggiustato » ha risposto l'imputato ricordando di essere armiere. « Quanti colpi ha sparato? ». « Da sei a otto » ha precisato Celani.

Poi l'interrogatorio dell'imputato si è spostato sulla questione della pistola d'ordinanza. Celani, a proposito della pistola, aveva dato versioni contrastanti durante la istruttoria: in un primo tempo aveva detto di averla usata l'ultima volta tre o quattro mesi prima dei fatti del 7 luglio, durante una esercitazione. In un secondo tempo, disse di non averla usata da sei o sette anni. In realtà il perito riscontrò che la pistola non era stata usata da almeno un anno. Ciò significava che il 7 luglio il Celani non aveva usato la sua pistola d'ordinanza.

Davanti ai giudici, stamattina, Celani è tornato sulla versione dei tre o quattro

Squilibrate ma armato

E' uno squallido personaggio, ma non insignificante, questo Orlando Celani, agente pubblico siciliano che oggi compare davanti ai giudici, tra i carabinieri, accusato di aver ucciso con un colpo di pistola il giovane Afro Tondelli durante la manifestazione di Reggio Emilia. Magro, addirittura scarvato con un gran naso aquilino e i capelli lunghi e impomatati, Orlando Celani ha oggi un aspetto renitente e spaventato.

Il 7 luglio del '60 doveva essere invece assai più sveglio ed eccitato. Manovrava, a quanto egli stesso racconta, l'idrante dell'autobotte della polizia con cui fece un giro per la piazza innanzi ad opportunamente i manifestanti. Poi l'idrante si inceppò. Attorno piovevano sassi. Gli altri due poliziotti rimasero saggiamente nella cabina di guida al riparo. Il Celani, invece, si precipitò fuori.

A far che? Qui le versioni sono contrastanti. I testimoni videro il Celani mettere un ginocchio a terra e sparare, come al tiro a segno, contro la gente che stava a circa 80 metri di distanza. Indossava una tuta blu, l'unica presente sul campo, ed era difficile confonderlo. Fu persino fotografato in questa posizione. Egli nega. La sua attività, secondo lui, fu meno sanguinaria: trovò un collega col « trombone » proprio in quella posizione, inceppato, glielo riparò e poi, forse per dimostrare che funzionava, tirò sette od otto colpi in tutte le direzioni. Gesto abitudine gratuita visto che questo non era il suo compito e che egli non si trovava affatto in pericolo.

Perché lo fece, egli non lo spiega. Lo imputato, in realtà, non spiega mai la limitata a negare di aver sparato con la pistola e, per il resto, non ha visto niente: né cartelli, né motociclisti e neppure le lacrimose e le contraddizioni della sua deposizione. Eppure è proprio un indiziato di questo genere, dall'equilibrio psichico assai incerto, che viene munito di armi e spedito a mantenere l'ordine in situazioni che richiederebbero un superiore dominio delle proprie reazioni.

Se il Celani si fosse presentato in una fabbrica per essere assunto come operaio, l'avrebbero probabilmente sottoposto a un'accurata visita medica per controllare il suo stato fisico e mentale. Essendo un poliziotto gli consegnano in-

Einaudi

Gennaio 1964

Due libri di interpretazione della civiltà d'oggi:

Roberto Giannanco DIALOGO SULLA SOCIETA' AMERICANA «Saggi» pp. 286. L. 2.000.

La società americana come paradigma della civiltà di massa nella discussione di un giovane saggista italiano.

Herbert Marcuse EROS E CIVILTA' «Saggi» pp. xxxiii-317. L. 2.500.

Una interpretazione psicoanalitica della società moderna. Felicità e progresso sono veramente inconciliabili? La filosofia sociale di Freud in uno dei più importanti libri americani di discussione della psicoanalisi.

Due libri sui problemi della sinistra internazionale:

COESISTENZA E RIVOLUZIONE «Libri bianchi» pp. 497. L. 3.000.

Documenti della disputa cino-sovietica a cura di Enrica Collotti Pisichel e Paolo Calzini.

Saverio Tullio GOLLISMO E LOTTA OPERAIA «Libri bianchi» pp. 252. L. 1.700.

Il grande sciopero dei minatori nel '63 e le nuove prospettive della lotta di classe in Francia.

Due novità della narrativa italiana:

Lucio Mastronardi IL MERIDIONALE DI VIGEVANO «I coralli» pp. 184. Ril. L. 1.700.

Dopo il calcolino di Vigevano e il maestro di Vigevano, il terzo atto della « commedia umana » di Mastronardi: un candidato immigrato nelle maglie del miracolo economico.

Luigi Davi L'ARIA CHE RESPIRI «I coralli» pp. 271. Ril. L. 2.000.

Uno dei rari scrittori venuti dal mondo della fabbrica, dotato di una svelta, tagliente allegria.

Due novità nella « Piccola Biblioteca Einaudi »:

Lionello Venturi STORIA DELLA CRITICA D'ARTE pp. 308. L. 2.500.

La nuova edizione di un'opera ormai classica: artisti, scrittori e pensatori d'ogni tempo dinanzi ai problemi delle arti figurative.

Paolo Sylos Labini OLIGOPOLIO E PROGESSO TECNICO pp. 344. L. 2.000.

In una nuova edizione, l'analisi delle prospettive economiche nate dalla concentrazione industriale.

Nella « Nuova Universale Einaudi »:

Dopo la « Recherche » di Proust e i due maggiori romanzi di Stendhal:

Fëdor Dostoevskij DELITTO E CASTIGO pp. lxxxv-677. Ril. L. 2.500.

Nella « Collezione di teatro », mentre continua la serie delle opere di Brecht con « Un uomo è un uomo », e inizia quella delle commedie di De Filippo con Natale in casa Cupicello, Questi fantasmi!, Filumena Marturano e Le voci di dentro, escono La Mandragola di Machiavelli, Yerma di Lorca e le Tre sorelle di Cecchov.

Riunite in volume le opere « minori » dell'autore dell'« Uomo senza qualità »:

Robert Musil RACCONTI E TEATRO «Supercoralli» pp. 464. Ril. L. 3.000.

I turbamenti del giovane Törless, i racconti di Tre donne e di Incontri e le commedie Vinzenz e I famitici.

Einaudi

Per accertamenti di responsabilità penali

Il magistrato attende la relazione sulle dogane

Verrà esaminata la posizione dei trenta funzionari

TERNI, 25. Per lo scandalo Mastrella la parola è di nuovo alla magistratura. Stavolta il doganiero condannato a venti anni di carcere il luglio scorso, non centra. Il sostituto procuratore della Repubblica di Terni, prof. Marino Colacci, dovrà invece esaminare la posizione dei trenta funzionari della dogana — spetterà: i delinquenti e i ricettori — e nella relazione o in un apposito verbale di inchiesta ministeriale vengono indicati come corresponsabili dello scandalo.

La relazione è stata già consegnata all'attuale ministro delle Finanze Tremelloni e depositata quindi nelle segretarie della Camera e del Senato. Il prof. Colacci è in attesa di riceverne una copia: l'esame della relazione dovrà servire ad accertare se esistono responsabilità anche penali dei trenta funzionari coinvolti nello scandalo, per i quali sono stati già decretati provvedimenti disciplinari. Tre dei delinquenti, sono stati sospesi dal servizio. Uno di loro, inoltre, l'ispettore di seconda classe Mario De Feo, dovrà rispondere in Tribunale, in merito alla spazzatura e alla gestione dei registri telefonici della dogana di Roma.

Del resto il giudizio espresso dalla commissione di inchiesta amministrativa nei confronti dei trenta funzionari non può essere definitivo se non si chiarisca la responsabilità del Mastrella con Terni. Essi vengono definiti dai relatori come « rapporti » che si svolgevano al di fuori di ogni disciplina legislativa e regolamentare.

Un altro personaggio poi, sta vagliando attentamente la relazione della commissione, è il direttore generale delle dogane, dott. Ugo Calderoni, il quale dovrà decidere se deferire o meno i trenta funzionari dozzinali all'apposita commissione di inchiesta.

Cesare Mastrella, intanto, è stato trasferito proprio oggi pomeriggio, poco dopo le 16, nelle carceri di Perugia, dove attenderà il processo d'appello che dovrebbe svolgersi nei prossimi mesi.

Fernando Strambaci